

# Sivieri: a Brescia un giovane su tre è disoccupato



In Apindustria. Il presidente Sivieri con Maria Garbelli e Laura Quaranta

## Apindustria

L'indagine: Brescia in pochi anni è diventata tra le città peggiori del Nord Italia

BRESCIA. Se in tema di lavoro e affari Brescia è sempre una delle locomotive d'Italia, negli ultimi anni questo ruolo starebbe progressivamente perdendo brillantezza. Il campanello d'allarme arriva dal Centro studi Apindustria di via Lippi. Secondo **Maria Garbelli** e Laura Quaranta - responsabili rispettivamente del Centro studi la prima e dell'Ufficio risorse umane e politiche attive del lavoro la seconda - la possibilità di offrire occupazione del Brescia negli ultimi sette anni è crollata di schianto. Oggi tra città e provincia più di un giovane su tre (di età compresa tra 15 e 24 anni) è disoccupato, quando nel 2008 era uno su venti.

**Balzo da brividi.** Il balzo percentuale è da brividi, considerato che si è passati dal 6,2% al 35,9%, e la posizione nella graduatoria nazionale dei virtuosi ha visto uno slittamento dalla terza alla cinquantesima posizione, «ben lontano - come ha ricordato il presidente di Apindustria Brescia, **Douglas Sivieri** - da province ancora forti come Bolzano (11,9%), Verbano Ossola (15,8%) e Cuneo (17,1%). Il gap comunque è negativo anche al confronto con la media lombarda, che arriva al 32,3%, con quella del nord Italia, ferma al 30,6%, ed è solo leggermente migliore del 40,3% dell'intero Paese.

Il peggioramento non si arresta dal 2008, con passi o addirittura balzi indietro senza sosta. Tra 2008 e 2009 i giovani disoccupati erano passati dal 6,2% al 14,6%, e negli anni seguenti si era saliti a 16,7% (2010), 21,5% (2011), 23,1% (2012), 24,1% (2013), 28,2% (2014) per

finire con il più recente «e sempre più preoccupante» 35,9%. Dal punto di vista del genere invece emerge che tra i più giovani a soffrire di più questa situazione sono i «maschi», la cui percentuale sale addirittura al 40,1%, mentre quella delle «femmine» è del 30,8%.

**L'analisi.** Il 35,9% diventa però 22,5 se la fascia di età presa in considerazione si allunga di un quinquennio, comprendendo i ragazzi dai 15 ai 29 anni. In questo caso la differenza tra ragazzi e ragazze scompare, oscillando dal 22,8% delle prime al 22,3% dei secondi. All'analisi sul momento nero dell'occupazione giovanile hanno partecipato anche una quindicina di istituti scolastici e enti, tra Taglia, Abba, Itis Lonato, Beretta, Brera, Zanardelli, Afgp, Antonietti, Its Machina, **Università Cattolica**, Università degli studi, Ufficio regionale scolastico, Provincia di Brescia e Arpa.

**Le ragioni.** Dall'interpretazione dei numeri è emerso che tra le ragioni principali del disagio giovanile c'è la distanza tra le richieste di competenze delle imprese, la preparazione ricevuta a scuola, e le aspettative dei giovani. A questo proposito, intervistando 200 giovani che hanno rifiutato la posizione lavorativa per cui erano stati selezionati, è emerso che le cause principali del mancato incontro tra domanda e offerta sono «la distanza casa-lavoro», le «aspettative economiche non soddisfacenti», e «la mancanza delle competenze richieste».

Ieri l'Istat ha diffuso i dati nazionali del lavoro: la disoccupazione ad ottobre cala all'11,6%, ma diminuisce anche il tasso di occupazione al 57,2%. Per i giovani fra i 15 e i 24 anni, il tasso di disoccupazione è del 36,4%, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto al mese precedente. //

FLAVIO ARCHETTI



**LO STUDIO.** I dati del Centro studi di Apindustria: in provincia tasso al 35,9% nella classe d'età tra 15 e 24 anni

# Giovani, disoccupazione boom ma resta il gap domanda-offerta

**Magda Biglia**

Una brutta e inaspettata sorpresa per la provincia: più di un giovane su tre, di età compresa fra i 15 e i 24 anni, non lavora; e Brescia, nella classifica nazionale, è 50esima per tasso di disoccupazione giovanile (35,9%), fa peggio della media lombarda (32,3%) e dell'intero Nord (30,6%).

**IL DATO** si riferisce al 2015, con un netto peggioramento sul 2014, quando il territorio era diciassettesimo, con un tasso al 28,2%. C'è solo un possibile «correttivo» a questa situazione: l'analisi non quantifica chi studia e pensa solo ai libri, senza svolgere alcun lavoretto, abitudine diffusa in tutto il Paese come dimostrato da una recente indagine Istat. Così, se si considera il gruppo con età fra 15 e 29 anni, il tasso scende al 22,5%. Il quadro può essere influenzato da una maggiore scolarizzazione e dall'iscrizione all'università, tuttavia «non è più la Brescia di una volta», commenta amaramente **Douglas Sivieri**, leader di Apindustria Brescia, presentando i risultati di una ricerca del Centro studi dell'organizzazione di via Lippi (la responsabile è **Maria Carbelli**), di concerto con l'Ufficio Risorse umane affidato a Laura Quaranta.

I numeri sono negativi anche in un arco temporale più ampio, escludendo dal confronto quelli dell'intero Paese gravati dalla situazione al Sud. Dal 2008 il peggioramento è più pesante rispetto al Nord, alla Lombardia, per non parlare dell'Europa e dell'area euro. Nella fascia tra 15 e 24 anni va peggio ai maschi (40,1% il tasso contro il 30,8% delle femmine), mentre fra i 15 e 29 anni si «pareggia» attorno al 22%.

## La disoccupazione giovanile a Brescia

Classe di età	Anni							
	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>&gt;15</b>								
tasso disoccupazione	3,2	5,2	5,7	5,8	6,7	8,3	9,1	8,7
<b>15-24</b>								
tasso disoccupazione	6,2	14,6	16,7	21,5	23,1	24,1	28,2	35,9
femminile	7,9	17,7	14,6	28,3	30,2	22,9	23,7	30,8
maschile	5,0	12,7	18,0	15,5	17,5	25,2	32,7	40,1
<b>15-29</b>								
tasso disoccupazione	4,6	10,6	13,0	13,9	14,4	18,6	17,5	22,5
femminile	6,6	13,0	13,6	20,7	17,9	16,0	15,7	22,8
maschile	3,0	8,9	12,6	9,4	11,8	20,8	19,2	22,3
<b>IL CONFRONTO</b> età 15-24 anni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
ITALIA	21,2	25,3	27,9	29,2	35,3	40,0	42,7	40,3
LOMBARDIA	12,3	18,5	20,0	20,8	26,5	30,8	31,2	32,3
<b>BRESCIA</b>	6,2	14,4	16,7	21,5	23,1	24,1	28,2	35,9

PAGE 8

Fonte: Centro Studi Apindustria Brescia

Dati in %

## La mancanza di competenze e la trasversalità dei ruoli chiesti frenano il «sì» a un impiego «E i bresciani non si spostano»

«Il futuro è delle ragazze, più brave, più duttili, anche nei settori in precedenza scarsamente considerati», evidenzia Sivieri. Confortato dalle parole di Anna Maria Gandolfi, consigliera provinciale di parità, sull'incidenza dell'«altra metà del Pil». Per Sivieri è superata la questione della maternità, disincentivo alle assunzioni. Per Gandolfi, citando Riccarda Zezza e il suo «La maternità è un master», le madri hanno un quid in più sul lavoro.

**ANCORA UNA** volta, però, non manca il riferimento al gap tra richiesta e offerta. Quanto alla domanda, nello studio, considerate 70 istanze di profili pervenute all'Ufficio Risorse umane, si vede che il 65% arriva dal settore metalmeccanico; si passa poi al 10% dal chimico e dal com-

mercio, il resto è limitato. Un contratto su quattro, nel 2016, è a tempo indeterminato, l'apprendistato è solo al 7%; ma il 30% delle aziende all'inizio non ha ben chiaro che tipo di rapporto proporre, molto spesso lo decide in base alla persona selezionata. La figura più richiesta è l'impiegato (il 44% del totale), seguita dall'operaio specializzato (30%), e dal tecnico (20%).

E l'offerta? Non funziona bene. Per gli imprenditori, ancora non è adeguata la preparazione: «Mismatch scuola/lavoro» titolano alcune pagine dello studio. Le cause del rifiuto di un lavoro da parte dei giovani per il 40% sono legate alla mancanza di competenze e alla trasversalità dei ruoli richiesti. Ma è un altro 40% a preoccupare: quello dovuto alla distanza da casa, più della retribuzione. «I giovani bresciani non sono di-



sposti a spostarsi», analizza Sivieri spiegando di aver assunto un indiano dopo aver cercato invano un perito informatico da far viaggiare fra le capitali europee. •



Una fase dell'incontro nella sede di Apindustria Brescia in via Lippi

## Le sollecitazioni e le prospettive

### «Inglese e informatica avvicinano al lavoro»

L'alternanza scuola-lavoro è un passo importante per avvicinare due mondi che faticano a incontrarsi. Un aspetto sottolineato, in Apindustria, dai vertici di istituti tecnici invitati alla presentazione dello studio sulla disoccupazione giovanile.

**LO HA RIBADITO** con forza Tiziana Pasini, referente per i progetti in questo ambito al Tartaglia-Olivieri, indicando due conoscenze fondamentali per trovare lavoro oggi: l'inglese fluente e l'informatica. Stefano Retali, preside dell'Is Carlo Beretta di Gardone Valtrompia, ha subito rilanciato. «Dobbiamo capovolgere la vecchia mentalità che vuole prima lo studio, poi il lavoro. Nel mondo che è cambiato dobbiamo aiutare i ragazzi a ritrovare il desiderio di rischiare, di mettersi in gioco». Sulla necessità di coinvolgere le famiglie per superare «una

contabilità di breve periodo nelle scelte» si è soffermata Elena Lazzari, dirigente dell'Abba Ballini, confermando le performance migliori al femminile. Sul dovere di rivalutare i percorsi professionali e di conciliare nella formazione il sapere con il fare ha insistito Riccardo Romagnoli, direttore dell'Its Machina Lonati.

**ENZO FALCO**, dirigente dell'Is Cerebotani di Lonato, ha parlato dei rapporti già bene avviati con le imprese del territorio, di attenzione alle richieste del mercato del lavoro e del prossimo progetto sulla meccatronica. Poi ha sottolineato che il 100% di diplomati meccanici è occupato, mentre altri corsi evidenziano percentuali leggermente inferiori. «Contano le competenze, ma non solo, come la voglia, la duttilità, la capacità di risolvere i problemi in ruoli e compiti diversi. Questo chiedono le aziende», ha concluso il presidente di Apindustria, Douglas Sivieri. • **MA.BI.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine Uno studio di Apindustria evidenzia le difficoltà del mercato e qualche stortura del sistema

# Giovani, un lavoro vicino a casa

Livelli record della disoccupazione dai 15 ai 24 anni, ma c'è chi rifiuta di spostarsi

L'indagine effettuata dal centro studi di Apindustria evidenzia dati preoccupanti sulla disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni con un tasso che si avvicina al 36% (era il 6,2% nel 2008), ma anche con alcune linee di tendenza che fanno discutere. Se le difficoltà di trovare un impiego nel Bresciano sono alte, ad incidere sulle rinunce dei giovani ci sono fattori che non ti aspetti: molti rinunciano ad un lavoro perché è considerato troppo lontano da casa.

a pagina 2 **Giulietti**

## Giovani: lavoro sì, ma solo vicino a casa

La disoccupazione nella fascia d'età 15-24 anni ha raggiunto il livello record del 36 per cento. Ma c'è anche chi rifiuta l'opportunità di occupazione perché troppo lontano dalla residenza

### Lo studio



L'indagine su «Disoccupazione giovanile e mismatch» realizzata dal centro studi e dall'ufficio risorse umane di Apindustria, presidente Douglas Sivieri (nella foto) ha messo a confronto i dati bresciani con quelli delle altre province italiane e con i dati europei. Un raffronto che ha messo in evidenza un peggioramento molto evidente che nel 2015 ha portato la nostra provincia, a vocazione prettamente metalmeccanica, al 50esimo posto nella lista delle province italiane per tasso di

disoccupazione giovanile: quello tedesco è del 6,8%

**6,2**

La percentuale di disoccupazione giovanile nel 2008 nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 24 anni

**50**

Posizione di Brescia nella lista delle province italiane per tasso di disoccupazione giovanile

**22,5**

Percentuale di disoccupazione registrata nei paesi dell'area euro, ma in Germania il tasso è del 6%



### L'analisi

Rallentare e riflettere. Se oggi nella Brescia regina della manifattura italiana è disoccupato più di un giovane su tre con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, vuol dire che qualcosa non ha funzionato per il verso giusto. Soprattutto se il tasso di disoccupazione giovanile è arrivato al 36% (nel 2008 era il 6,2%) dopo anni di sforzi per avvicinare scuola e imprese, per meglio conoscersi reciprocamente, per superare le perenni difficoltà nell'incrociare domanda e offerta di lavoro. E se i numeri non indicano le cause di questa situazione ma rendono tristemente esplicito un trend, a far sobbalzare sulla sedia i non addetti ai lavori sono le motivazioni di chi ha rifiutato il lavoro per il quale era stato selezionato: troppo

distante da casa. Pigri o famiglie iperprotettive? Mammoni o con poca voglia di intraprendere?.

Di fatto è questo lo scenario emerso dall'indagine su «Disoccupazione giovanile e mismatch» realizzata dal centro studi e dall'ufficio risorse umane di Apindustria che ha messo a confronto i dati bresciani con quelli delle altre province italiane e con i dati europei. Un raffronto che ha messo in evidenza «un peggioramento molto evidente - si legge nel report del centro studi di via Lippi -, che nel 2015 ha portato la nostra provincia, a vocazione prettamente metalmeccanica, al 50esimo posto nella lista delle province italiane per tasso di disoccupazione giovanile». Quel tasso al 36% è ben lontano dalla media del 22,5% fatta registrare nei paesi dell'area euro ma diventa allarmante se confrontato con il 6,8% del-



la Germania. Non regge neanche il paragone con altre province come Bolzano (11,9%), Verbano-Ossola (15,8%) o Cuneo (17,1%), ed è peggio della media lombarda (32,3%) e del Nord Italia (30,6%). Il tasso di disoccupazione giovanile è invece in linea rispetto alla media nazionale (36,4%) rilevata ieri dai dati Istat. «Stupisce negativamente il dato del 2015 - sottolinea il rapporto - con il Nord e in generale l'Italia che registrano un miglioramento rispetto all'anno precedente mentre in Lombardia peggiora di un paio di punti e a Brescia di ben 7,7%». Meglio la disoccupazione in fascia 15-29, in cui il tasso si ferma al 22,7% nel 2015 quando l'anno prima era il 17,5%.

Sul versante «offerta» di posti di lavoro, l'analisi dell'ufficio risorse umane di via Lippi sottolinea come sia il settore metalmeccanico a fare la parte del leone con il 65% di richieste seguito dal 10% di chimico e commercio. Si tratta principalmente di Pmi con un numero di addetti inferiore ai 100 dipendenti che nell'ultimo triennio, seppure in misura minore rispetto al passato, hanno continuato a cercare nuove figure professionali. Tradotto: + 2,7% sul 2014 e addirittura +41,5% rispetto al 2013. Senza però aver ben chiaro che tipo di contratto offrire. Di fatto il 26% delle aziende offrono contratti a tempo indeterminato, poco meno del 17% a tempo determinato, il 20% ha proposte per stage e personale in prova mentre la richiesta di figure in apprendistato è di poco superiore al 7%. Rispetto alla media registrata nel triennio precedente, si assiste ad un sensibile aumento dei contratti a tempo indeterminato, mentre calano le offerte di posizioni a tempo determinato e le tipologie contrattuali da definire sulla base della risorsa umana selezionata. Nei primi dieci mesi del 2016 la figura più richiesta è l'impiegato (44%), seguita dall'operaio specializzato (30%) e dall'impiegato tecnico (20%). Questo per semplificare perché nella realtà le imprese chiedono con sempre maggiore frequenza la «trasversalità dei ruoli che le scuole dovrebbero insegnare ai ragaz-

zi», ha ricordato **Douglas Siviani** presidente di Apindustria. Ed è stato proprio dagli insegnanti che il report è stato arricchito di informazioni come quella che «le femmine hanno risultati scolastici migliori dei maschi e le aziende dovrebbero cominciare a guardarle con maggiore attenzione». Da prendere ad esempio è invece l'esperienza dell'Its di Lonato dove «tra gli studenti di meccanica c'è il 100% di occupati» al termine del ciclo scolastico «grazie ad una programmazione comune e condivisa con il sistema imprenditoriale». L'alternanza scuola - lavoro sta muovendo i primi passi concreti e le aspettative che questo strumento possa invertire il trend della disoccupazione giovanile a Brescia sono molto alte. La speranza è l'ultima a morire.

**Roberto Giulietti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA